

CORRIERE DEL TICINO

ECONOMIA



Il secolo della Camera di commercio e dell'industria

SCAVOLINI

DA OLTRE 20 ANNI IN TICINO
PER ARREDARE LE CUCINE DELLE CASE PIÙ PRESTIGIOSE



SCAVOLINI

SOLO NEI NEGOZI ARREDOPIÙ DI:

LUGANO Via Balestra 5 | T. 091 9941616

CADENAZZO Via Cantonale 12 | T. 091 8401616

INDICE

DA UN PAESE AGRICOLO AL TICINO MODERNO.....	4
TRA LIBERTÀ D'IMPRESA E INTERVENTO STATALE	7
LA VIGILIA DELLA GUERRA E GLI ECCESSI DI POLENTA	10
DALL'IMPEGNO SOCIALE ALLA RIPRESA INDUSTRIALE	12
COMINCIA UN LUNGO CICLO DI CRESCITA ECONOMICA.....	13
LO STATO, IL MERCATO E IL BOOM ECONOMICO	14
I VENTI DELLA DEMAGOGIA SOFFIANO SULLA SVIZZERA.....	16
SEMPRE PIÙ TECNOLOGIA E TERZIARIO IN AVANZATA	18
I COMPITI DELLO STATO E I RAPPORTI CON L'EUROPA.....	20
DA UNA PROFONDA CRISI A UNA NUOVA ECONOMIA	22
LA NOSTRA È UNA CAMERA SEMPRE PIÙ SVIZZERA	24
CON LO SGUARDO RIVOLTO AL FUTURO	25
UN CONTRIBUTO DETERMINANTE PER LA CRESCITA DEL PAESE	28

IMPRESSUM

Editore: Società editrice del Corriere del Ticino SA
NON PUÒ ESSERE VENDUTO SEPARATAMENTE

Direttore responsabile
Fabio Pontiggia

Vicedirettore
Bruno Costantini

Responsabile supplementi
Tarcisio Bullo

Grafica
Nicole Bullo-Tosi

Foto
Alessandro Crinari,
Camera di Commercio Cc-Ti
Lugano

Stampa
Centro Stampa Ticino SA,
Via Industria,
6933 Muzzano
telefono 091 960 31 31

Per la vostra pubblicità
MediaTI Marketing SA, Via industria, CH-6933 Muzzano
Tel. 091.960.34.34 Fax 091.960.34.35
annunci@mediatimarketing.ch

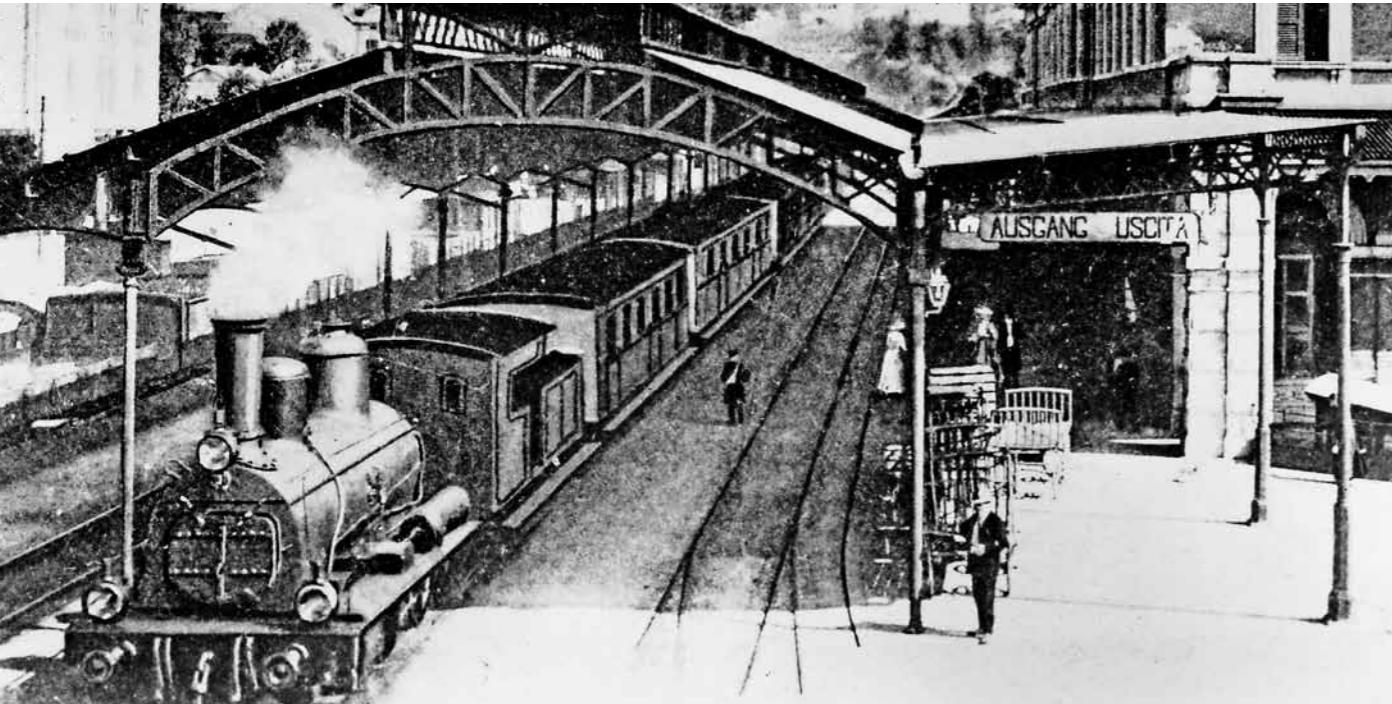
CENTO ANNI DI ECONOMIA TICINESE

Dall'agricoltura di sussistenza alla rivoluzione digitale: i cento anni della Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del cantone Ticino (Cc-Ti), festeggiati ufficialmente lo scorso 20 ottobre ad Agno, raccontano la storia di un secolo di economia ticinese, tra momenti di crisi e fasi di espansione, tra difficoltà e voglia di intraprendere per superare problemi contingenti e strutturali e dare al cantone benessere e stabilità sociale.

Nelle pagine che seguono, grazie al materiale storico fornito dalla Cc-Ti, ripercorriamo la cronaca di questo secolo attraverso le varie fasi di sviluppo e di attività della Camera; un racconto, dunque, secondo il punto di vista di questo importante attore della scena politica ed economica ticinese, voce del mondo imprenditoriale e interlocutore degli altri partner sociali. A colpire, nello scorrere le cronache dei cento anni della Cc-Ti, sono alcuni temi che, forse inevitabilmente in un territorio come il nostro tra il confine politico a sud e la barriera alpina e linguistica a nord, ricorrono ciclicamente, soprattutto nella contrapposizione tra chiusura e apertura. I rapporti con la Confederazione, le rivendicazioni ticinesi, le tentazioni protezionistiche, il mercato del lavoro, gli stranieri e i frontalieri, i trasporti, la politica fiscale e lo sviluppo territoriale, per fare alcuni esempi, sono argomenti non nuovi del dibattito politico, anche se in mutati contesti storici ed economici.

Oggi, certo, con la rapida evoluzione tecnologica da una parte e i diversi rapporti e accordi internazionali dall'altra, vi sono sì opportunità ma anche problemi nuovi che vanno adeguatamente gestiti. Per affrontare questi cambiamenti e costruire il futuro il Ticino parte tuttavia da una buona base. Ha scritto l'economista Angelo Rossi sul Corriere del Ticino del 21 ottobre scorso: «Cento anni fa, nel 1917, i ticinesi, per gli effetti negativi della guerra sull'approvvigionamento in derrate alimentari e sui prezzi, facevano ancora la fame. Oggi, tra le regioni europee, si trovano a godere, con decine di migliaia di frontalieri che giornalmente vengono qui a lavorare, di uno dei livelli di benessere più elevati. Il che non vuol dire che per l'economia ticinese non vi siano problemi. Ma sono, tutto sommato, i problemi di una regione ricca».

UN SECOLO DI STORIA DA UN PAESE AGRICOLO AL TICINO MODERNO



La storia della Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del cantone Ticino (Cc-Ti), nata cento anni fa, riflette la storia stessa dello sviluppo economico e sociale del nostro territorio, con alcuni temi che ciclicamente ritornano.

Era domenica 21 gennaio 1917 quando a Lugano 62 soci, che rappresentavano 103 imprese, con l'assemblea all'Associazione commerciale-industriale del canton Ticino davano vita a quella che sarebbe poi diventata la Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi.

Lunghe furono le discussioni per raggiungere l'intesa fra i vari attori, cioè l'Associazione commerciale industriale, la Sezione ticinese delle sezioni dei commercianti e l'Associazione industriale ticinese. Uno dei nodi più importanti fu la scelta della struttura associativa, fra chi prediligeva una forma completamente privata e chi invece avrebbe visto di buon occhio anche il coinvolgimento dello Stato negli organi associativi. Prevalse la prima variante, secondo il modello anglosassone, che ancora oggi contraddistingue l'attività della Cc-Ti,

cioè un'associazione di diritto privato completamente staccata dallo Stato e senza alcun finanziamento pubblico. La sede scelta dai 62 membri presenti all'atto di costituzione fu Lugano. Generalmente si pensa che la scelta della città sul Ceresio fosse dettata dalla volontà di fare da contraltare al potere politico concentrato a Bellinzona (un po' come Zurigo e Berna). In realtà essa fu probabilmente il frutto di una disposizione statutaria, secondo la quale la sede andava fissata nel luogo con il maggior numero di aderenti e i migliori requisiti dal punto di vista della rilevanza economica. Nel 1918 fu assunto un segretario a tempo pieno, in un contesto economico difficile all'ombra della prima guerra mondiale.

La vera e propria evoluzione della Camera in termini numerici e di ruolo si ebbe a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, parallelamente allo sviluppo economico del cantone. Da organo prevalentemente composto da commercianti e industriali, l'attività si estese anche al mondo artigianale e poi a quello in grande espansione dei



servizi, ciò che ha progressivamente portato la Cc-Ti a essere un punto di riferimento per le questioni di politica economica generale, complementare alle associazioni di categoria o di settore. Attualmente aderiscono alla Camera 43 associazioni e un migliaio di singole imprese; in totale sono rappresentanti oltre 7.000 aziende e circa 120.000 posti di lavoro. La tendenza verso un'associazione mantello si è consolidata soprattutto nell'ultimo decennio, durante il quale è emersa ancora più chiaramente la ripartizione dei ruoli: la Cc-Ti si occupa di questioni di ordine generale e solo sussidiariamente interviene a sostegno delle singole categorie, se queste ne fanno richiesta. La ricerca dell'equilibrio fra interessi settoriali e generali è uno dei compiti fondamentali dell'attività odierna, separata in due grandi rami di attività: il dialogo con le autorità quale rappresentante del mondo economico a tutela della libertà imprenditoriale e la prestazione di servizi agli associati, affinché essi possano essere facilitati nello svolgimento delle loro attività.

Nel 1917 il nostro Paese era una regione povera, caratterizzata da un'agricoltura di sussistenza mentre i commerci, le poche attività industriali e il turismo, a cui avevano dato promettenti impulsi l'apertura nel 1882 della galleria ferroviaria del San Gottardo, saranno pesantemente penalizzati dai disastrosi effetti della prima guerra mondiale, che accentuano l'isolamento geografico, economico e politico del Ticino. Oggi, un secolo dopo, il cantone ha in gran parte recuperato i suoi storici ritardi rispetto al resto della Svizzera, anche se molti problemi restano ancora aperti.

LA NASCITA DELLA CC-TI DOMENICA 21 GENNAIO 1917

Alla presenza di 62 membri e con la presidenza di Giuseppe Greco si tiene a Lugano l'Assemblea generale straordinaria dell'Associazione commerciale-industriale del cantone Ticino. Nasce la Camera di commercio e dell'industria. La nuova istituzione s'ispira al modello anglosassone creando un'associazione del tutto privata, senza contributi pubblici e, dunque, senza condizionamenti da parte dello Stato, per rappresentare e tutelare in piena libertà e autonomia le esigenze del mondo economico. Decenni prima di altre istituzioni, la Cc-Ti riuscirà a vincere contrapposizioni territoriali e campanilismi, e già nel 1921 accoglierà in un'unica organizzazione le diverse associazioni commerciali e industriali del cantone.



LA FRAGILE ECONOMIA DEGLI INIZI

Al traforo del San Gottardo e all'apertura della nuova ferrovia erano seguiti anni di incoraggiante crescita per le attività produttive e il turismo. Se nel 1882 si contavano in Ticino solo 22 industrie che impiegavano meno di 2.000 persone, nel 1911 le aziende industriali erano 230 con 7.690 dipendenti, mentre dai 20 alberghi del 1880 si era passati ad oltre 200. La linea ferroviaria, che stimolò anche la realizzazione di alcune importanti tratte regionali e l'ampliamento delle Officine FFS di Bellinzona, aveva fatto ben sperare in un futuro di crescita. Speranze, però, naufragate con la prima guerra mondiale, il cui impatto sarà devastante su un tessuto produttivo ancora molto fragile e già sfibrato dal fallimento, nel 1914, dei tre maggiori istituti bancari del cantone. Una sciagurata bancarotta che bruciò ben 30 milioni di franchi, sui 34 milioni di depositi, e portato alla rovina numerose imprese e attività commerciali. Nel 1917 il Ticino aveva poco più di 150.000 abitanti, un'agricoltura misera, ristretta ai mercati locali e ai fabbisogni familiari, ma che occupava, tra gli stenti, il 44% della popolazione attiva, mentre erano ormai in declino la bachicoltura e l'industria serica. L'edilizia che all'inizio del 1900 impiegava 11.739 persone, in meno di un ventennio perderà quasi 2.000 posti di lavoro. La

lavorazione del tabacco, con la prima fabbrica aperta a Brissago nel 1848 che arrivò ad occupare 350 lavoratori, resterà fino alla prima metà del Novecento una delle principali attività produttive del Ticino. Tra le presenze industriali più significative di quegli anni si registravano la Cartiera di Tenero, la Tenconi di Airolo, la Linoleum di Giubiasco (oggi Forbo) fondata nel 1905, la Sintetica di Mendrisio, nata nel 1921, qualche azienda orologiera, la fabbrica di cioccolato Cima Norma in Valle di Blenio, a cui nel 1928 si affiancherà la Chocolat Stella, e i diversi stabilimenti di Bodio che occupavano un migliaio di persone. Tra tra essi le Officine del Gottardo, la Diamantin e la Nitrum che nel 1921 sarà completamente distrutta da un'esplosione. Non meno importante era l'industria del granito, con 3.000 operai nelle fasi di più intensa attività, che si era sviluppata grazie dapprima ai lavori per la linea del San Gottardo e poi con l'esportazione verso i cantoni della Svizzera interna; esportazioni che nel 1934 raggiungeranno un valore di 2,7 milioni di franchi. Ma industrie e commerci risentivano fortemente, sino a restarne soffocati, dalle restrizioni agli scambi adottate dai Paesi in guerra, dalla logica protezionistica e interventista dei diversi Governi e, non da ultimo, dalle famigerate e pesanti «sopratasse di montagna» applicate dalle Ferrovie federali al trasporto delle merci da e per il Ticino. È questo il desolante quadro economico in cui si trova ad operare la Camera di commercio. Con la fine della prima guerra la crisi, invece di attenuarsi, si aggraverà.

1917-1927

TRA LIBERTÀ D'IMPRESA E INTERVENTO STATALE



Nel 1917 sono istituite le Scuole arti e mestieri di Bellinzona e Lugano, l'anno successivo nasce la sezione ticinese della Società svizzera impresari costruttori (Ssic-Ti). Nel 1921 la Camera di commercio di Lugano e quella di Bellinzona trovano un accordo per unirsi in un'unica organizzazione cantonale. Sono i soli segnali positivi di un'epoca assai difficile per il cantone alle prese con una congiuntura inasprita dalle limitazioni al commercio e da un costo della vita che, come segnalerà nel 1919 la Cc-Ti al Governo, spingeva già allora i ticinesi ad andare a fare la spesa in Italia sfruttando il vantaggio del cambio.

Nel rapporto d'esercizio della Camera per il 1917-18 si legge infatti: «Dallo scorso anno ad oggi, questo profondo cambiamento nell'attività economica non si è mutato in senso favorevole, anzi le prescrizioni

restrittive sulla produzione e sullo scambio dei prodotti si sono aumentate o inasprite, rendendo viepiù difficile la situazione economica del nostro Paese e delle singole imprese di commercio o industria. E non vediamo ancora sintomi che preannuncino qualche miglioramento o magari un prossimo ritorno alle condizioni di vita economica libera, o come ci siamo abituati a chiamarla: normale».

La Cc-Ti in questa fase è impegnata soprattutto nell'orientare e sostenere le aziende tra le crescenti difficoltà imposte alle esportazioni e alle importazioni e a difendere la libertà d'impresa dall'interventismo statale. Una chiara scelta di campo, quest'ultima, che contraddistinguerà la sua attività sino ai giorni nostri.

Nel 1919 la Camera chiede al Governo l'istituzione di

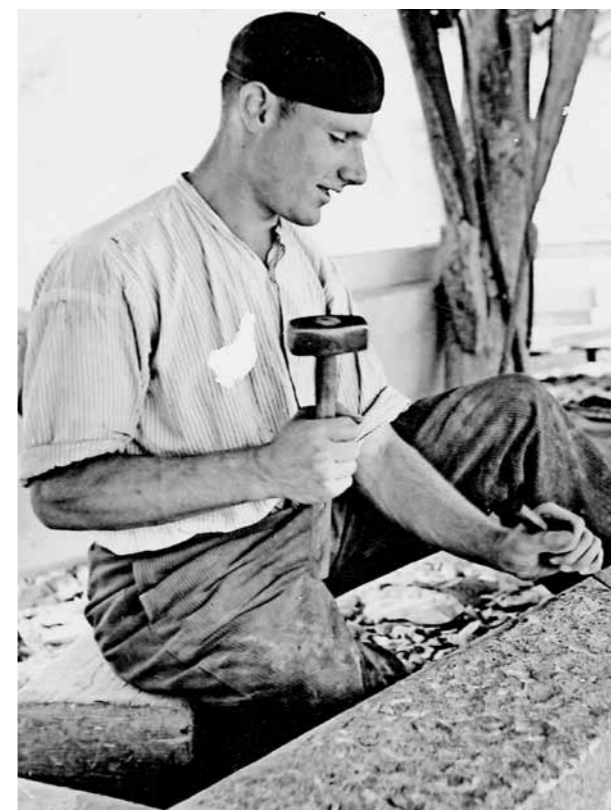


GLI SCIOPERI

Se lo sciopero generale nazionale del 1918 aveva avuto una scarsa adesione in Ticino, quello stesso anno il cantone è scosso da una serie di agitazioni locali che coinvolgono diverse categorie di lavoratori, falegnami, muratori, operai, tranvieri, ferrovieri e personale dei battelli. Furono le sigaraie di Brissago a incrociare per prime le braccia già nel 1916, mentre nel marzo del 1918 scioperano le maestranze della Cartiera di Tenero, il mese successivo gli operai delle industrie di Bodio, a luglio è proclamato lo sciopero generale a Lugano per la mancata assunzione di tre tranvieri da parte del Comune che aveva rilevato l'azienda privata delle tranvie luganesi. Da gennaio ad agosto si contano 62 agitazioni in tutto il cantone, motivate da rivendicazioni salariali, dalle difficoltà di approvvigionamento di beni di prima necessità e dal carovita.

un Ufficio della statistica. «La statistica - si sottolineava - è alla base di ogni provvedimento economico, senza di essa non è possibile avere un'esatta conoscenza dell'attività economica del cantone». Ma all'Esecutivo si chiedono anche la revisione completa della legge tributaria, affinché «tutti contribuissero in maniera più giusta alle spese dello Stato», e riforme nel campo sociale: «Dal benessere dei ceti operai e impiegatizi dipende anche in buona parte la prosperità dell'industria e del commercio, imperocché l'aumentata capacità di consumo di larghi strati sociali promuove la produzione. Ma una regolazione dei salari ad opera dello Stato o di appositi uffici non è opportuna. Una rigida e burocratica applicazione di prescrizioni salariali potrebbe scemare o addirittura minare l'esistenza di certi rami dell'attività economica del nostro cantone. Piuttosto si dovrà favorire la diffusione dei contratti collettivi».

Secondo la Camera di commercio, i contratti collettivi avrebbero migliorato le condizioni di lavoro, aumentato la produttività e garantito un quadro normativo chiaro.



LA «SFIDUCIA» DEL TICINO VERSO BERNA

«L'industria ticinese si trova oggi in condizioni peggiori di quelle nelle quali si trovava un secolo fa», annotava nel 1924 Antonio Galli, attento osservatore della vita economica. Galli attribuiva il peggioramento alla crisi provocata dalla guerra, alle tariffe di trasporto e alla mancanza di materie prime. Nello stesso anno la Camera presenta al Consiglio di Stato un dettagliato rapporto sulle difficoltà che vivevano le imprese, con una serie di rivendicazioni da inoltrare a Berna, per rompere un lungo isolamento economico che alcuni provvedimenti politici adottati dalla Confederazione avevano contribuito ad aggravare: la legge sulle fabbriche del 1876 che aveva colpito duramente il Ticino, il costo eccessivo dei trasporti ferroviari «aumentato artificialmente con le sopratasse di montagna», che rappresentava un grave handicap per l'economia, e il monopolio dei cereali che penalizzava i consumatori ticinesi.

«Se le condizioni di vita per le industrie nell'anteguerra non erano buone - avvertiva la Camera -, se l'isolamento economico pesava inesorabilmente sul canton Ticino, assai più disastrose venivano a delinearsi le condizioni di vita economica dopo la guerra». Il Governo sottoscrive queste rivendicazioni e con un suo memoriale lancia l'allarme al Consiglio federale «sull'impoverimento progressivo del Paese e la sfiducia generale».

Contro «le sopratasse di montagna» e «il fiscalismo» delle FFS, la Cc-Ti - che sarà poi presieduta da Carlo Bernasconi e avrà dal 1918 come segretario il combattivo Carlo Kuster - intraprenderà con successo una dura battaglia. Kuster sarà, come riconoscerà anni dopo il consigliere di Stato Arturo Lafranchi, il pioniere e il campione di quel rivendicazionismo verso la Confederazione in un'epoca in cui il Ticino aveva davvero tante ragioni da far valere a Berna.

1927- 1937

LA VIGILIA DELLA GUERRA E GLI ECCESSI DI POLENTA



Agli inizi degli anni Trenta, il cantone, con una popolazione di 159.223 abitanti, era diviso in 257 Comuni che per oltre due terzi erano gravati da forti deficit, ed era frantumato da quel «patriottismo da campanile» che, secondo Stefano Franscini, era da sempre «uno dei maggiori nemici del Ticino». Ma il Paese era anche diviso ancora da quelle accese contrapposizioni ideologiche che sul finire dell'Ottocento erano sfociate in sanguinose violenze. L'affermarsi del fascismo in Italia e del nazismo in Germania innesteranno nuove tensioni tra le forze politiche.

L'economia, col 31,5% della popolazione attiva impiegata nell'agricoltura, ristagnava, compromessa dal terribile impatto della Grande Crisi del 1929. In quegli anni Trenta nascono le Ferriere Cattaneo, ma nel 1935 si contavano ancora soltanto 237 fabbriche, con 8.694 occupati. Troppo poche per cambiare la fisionomia del vecchio cantone rurale. Contrassegnato, come segnalava l'Ufficio di cantonale di statistica, dall'eccessivo consumo di pane, polenta e riso, in quantità di gran lunga superiori a quelli della Svizzera tedesca, e per di più penalizzato dalla politica agricola e doganale della Confederazione. Tra le voci più critiche verso la politica economica della Confederazione c'era quella di Carlo Kuster che senza mezzi termini accusava Berna di «togliere ai Cantoni poveri per dare a quelli ricchi». Ma lo stesso Kuster si opponeva con fermezza all'istituzione di una «zona franca», richiesta con forza delle correnti irredentiste, ritenendola un boomerang per l'economia: «Una rovina non solo politica, ma anche economica, del Ticino». Sessant'anni dopo la «zona franca» sarà uno dei primi cavalli di battaglia di una nuova formazione politica cantonale, la Lega dei Ticinesi. Il passaggio dal settore primario all'industria, di cui si erano visti i primi segnali negli anni Venti, sarà lento e discontinuo. Sul finire del decennio, nel 1937, grazie all'accordo tra sindacati e i rappresentanti dell'industria meccanica e metallurgica, viene siglata «la pace del lavoro», che sarà in futuro uno dei cardini della stabilità politica e sociale della Svizzera.



ANNI TRENTA, UN IMPEGNO SU PIÙ FRONTI

In questi anni la Camera di commercio, che dal 1934 sarà presieduta da Carlo Bernasconi, è impegnata su più fronti:

- fa pressione sulle Ferrovie federali per la riduzione delle tariffe per le merci, affinché le industrie e i commerci ticinesi non subiscano contraccolpi dai nuovi aumenti;
- è incaricata dal Governo di mediare tra imprenditori e maestranze nello sciopero dei falegnami;
- si batte contro le truffe nel commercio;
- sostiene l'industria alberghiera che attraversa una grave crisi;
- si schiera contro l'iniziativa popolare della sinistra «Lavoro e pane»;
- appoggia l'iniziativa per sottrarre le Ferrovie federali dalle influenze della politica;
- segnala la minaccia della «tedeschizzazione» dell'economia cantonale.

IL TRACOLLO DEL SETTORE ALBERGHIERO

L'industria alberghiera che aveva conosciuto un forte sviluppo - gli hotel dal 1912 al 1929 erano aumentati da 208 a 364 - nel 1933 subisce una brusca battuta d'arresto. Il settore attraversa una grave crisi, molti alberghi sono costretti a chiudere, altri non riescono a pagare creditori e fornitori, col rischio d'innescare una reazione a catena che poteva investire tutta l'economia. La Cc-Ti invita il Consiglio di Stato a ridurre, almeno temporaneamente, la tassa sulle patenti degli albergatori: «In tempi di buona congiuntura gli albergatori non si oppongono a tali tasse anche se gravose. In questi momenti, però, in cui gli albergatori lavorano notoriamente in perdita, queste tasse diventano insopportabili e si rendono incomprensibili se si pensa che i fornitori non possono essere pagati e che la Confederazione deve intervenire con dei sussidi».

1937-1947

DALL'IMPEGNO SOCIALE ALLA RIPRESA INDUSTRIALE

Con il secondo conflitto mondiale si aprirà un'altra triste fase anche per il nostro cantone che era appena uscito da otto anni di depressione. Nel 1938 si era registrato un netto miglioramento della congiuntura, ma la situazione precipita di nuovo nel 1939 con lo scoppio della guerra. L'economia langue, il reddito pro capite dei ticinesi non arriva a 4.000 franchi. Per tutta la durata del conflitto l'industria marcerà sul posto, dando lavoro dal 1941 al 1944 a meno di 11.000 persone, stagna l'edilizia e il turismo subirà un nuovo crollo: nel settembre del 1939 solo 18.000 pernottamenti, contro i 115.000 dello stesso mese dell'anno precedente.

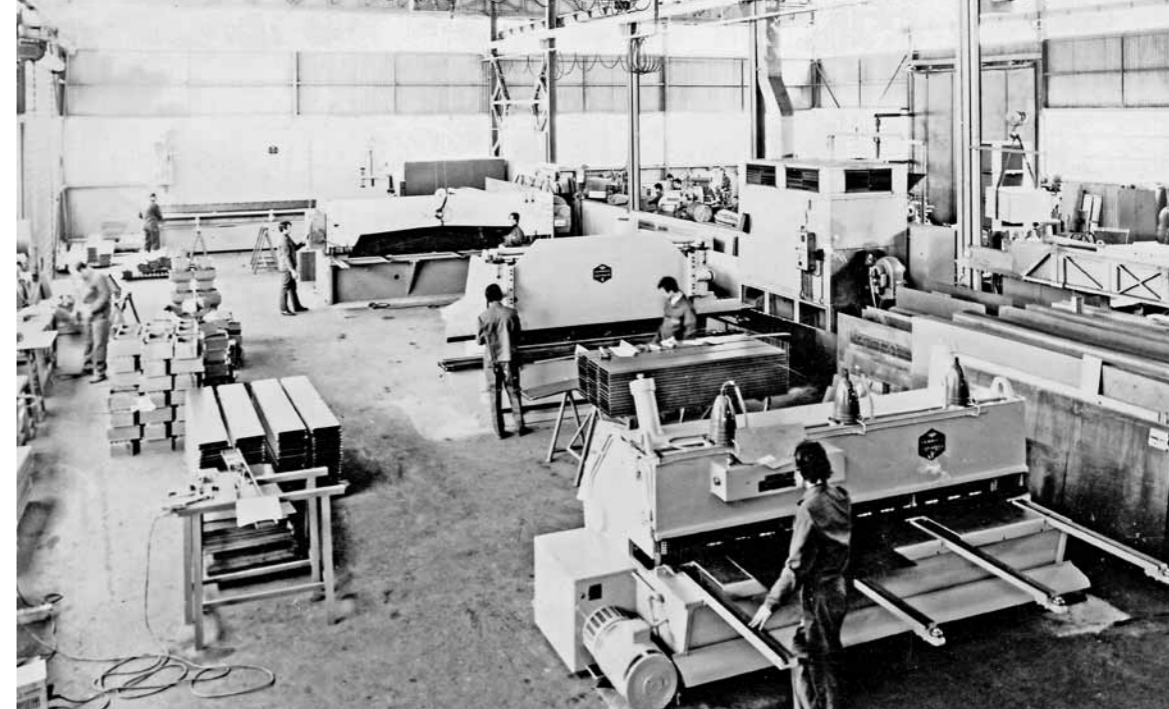
Nel 1941 la Cc-Ti si batte affinché le eccedenze delle casse di compensazione (80 milioni di franchi) siano destinate all'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione. Nello stesso anno, di fronte alla grave situazione economica e alle ristrettezze in cui è costretta la popolazione, l'assemblea della Camera sottolinea la necessità d'intensificare la sua azione nel campo sociale e d'intervenire più attivamente nelle contrattazioni collettive del lavoro, per facilitarne il coordinamento e l'applicazione concreta. Viene pure elaborato un accordo da sottoporre ai sindacati che non sarà, però, stipulato. Tra le proposte c'era anche «l'esclusione dall'aggiudicazione dei lavori pubblici e dei lavori sussidiati delle imprese non vincolate da un contratto collettivo di lavoro». Proposta questa che - in un contesto del tutto diverso da quello della miseria e della precarietà delle condizioni di lavoro provocate dalla guerra - sarà ripresa ai giorni nostri dai sindacati e da alcune forze politiche.

Nell'assemblea del luglio 1945, la Cc-Ti adotta una risoluzione, con un programma in sei punti, per sollecitare il Governo a potenziare la formazione professionale. Tra le altre cose si chiede che la formazione, l'orientamento professionale e la vigilanza sui di essi siano affidati ad unico Dipartimento.

Nell'immediato dopo guerra si gettano le basi della moderna struttura produttiva del cantone. Nel



1944 viene fondata l'AMETI, l'Associazione industrie metalmeccaniche ticinesi. Nel 1946 nasce la Monteforno di Giornico. L'acciaieria, che si era sviluppata rapidamente e nel 1971 avrà 1.750 dipendenti, immigrati soprattutto, sembrava destinata a rilanciare il polo metallurgico di Bodio. Purtroppo la Monteforno, che negli anni vedrà assottigliarsi produzione e manodopera, chiuderà nel 1995. Sempre nel 1946 la Schindler s'insedia a Locarno, mentre nel 1947 a Bioggio apre la Galvolux, azienda specializzata nella produzione e nella commercializzazione di specchi e vetri che attingeva direttamente dalla fiorente esperienza dei piccoli mobilifici ticinesi, una tradizione che purtroppo era andata sfaldandosi col tempo. Dalla Leventina al Malcantone si avvertono i primi sintomi di un nuovo fervore imprenditoriale che nel giro di un quindicennio registrerà la presenza di 714 fabbriche con quasi 21.000 posti di lavoro. Siamo all'alba di una forte fase di sviluppo e la Cc-Ti già nel 1946 sollevava il problema della mancanza di manodopera, invitando il Governo a gestire «in maniera elasticamente adeguata ai reali bisogni dei singoli rami dell'economia» il flusso dei lavoratori stranieri.



1947-1957

COMINCIA UN LUNGO CICLO DI CRESCITA ECONOMICA

Con il secondo dopoguerra comincia anche per il Ticino un lungo ciclo di anni di crescita, «les trente glorieuses» che, a parte la brusca interruzione della recessione nel 1973-1975 per lo choc petrolifero, si esaurirà nel 1990.

La nuova buona stagione per l'economia è annunciata dal boom turistico che nel solo mese di agosto del 1948 raggiungerà il record di quasi 300.000 pernottamenti.

Nel 1950 si registra nella vita della Cc-Ti un importante avvicendamento, nel segretariato a Carlo Kuster succede Gildo Papa che sino al 1978 sarà l'infaticabile e brillante direttore dell'associazione.

Mentre il dibattito tra le forze politiche è soprattutto monopolizzato dal confronto sul settore idroelettrico, la Camera avverte che lo scopo «di una politica idroelettrica lungimirante deve essere la copertura del fabbisogno ticinese di energia a prezzi più bassi possibili, quale premessa per un più intenso sviluppo economico del Cantone».

Nel 1953 la Cc-Ti è impegnata nel contrastare la riforma delle finanze federali che avrebbe concentrato ingenti risorse finanziarie nelle mani della Confederazione a scapito dei Cantoni. Nello stesso anno all'assemblea annuale, Gildo Papa

tiene un'articolata relazione sulla CECA, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, anticipando un tema, le relazioni con l'Europa, che dominerà l'agenda politica nei decenni successivi. Nel 1954, la nascita della sezione ticinese dell'Unione svizzera del metallo, che diventerà poi AM con una settantina di aziende affiliate, segna il rilancio di un settore chiave per la nostra economia. Intanto, la Cc-Ti premeva sulle Ferrovie federali e su Berna per accelerare i lavori di sistemazione della stazione di Chiasso, in forte ritardo sui tempi previsti con un grave pregiudizio per il traffico lungo linea del San Gottardo e notevoli ripercussioni sul Ticino, in particolare sulla cittadina di confine. Alle FFS viene inoltre chiesto di rilasciare abbonamenti ribassati per il trasporto degli autoveicoli nella galleria tra Airolo e Göschenen. Sono del resto parecchi i temi su cui è impegnata l'associazione nella prima metà degli anni Cinquanta, fra i quali l'Accordo doganale e commerciale con l'Italia, la riforma delle finanze federali, la legge federale sul lavoro, la nuova legge tributaria del Cantone e quella sul promovimento dell'industria e dell'artigianato, il progetto di legge cantonale sulla protezione dei lavoratori e la legislazione federale sull'agricoltura.

1957-1967 LO STATO, IL MERCATO E IL BOOM ECONOMICO

Nel 1957 inizia un decennio intenso per la Camera di commercio che nel 1967, con la presidenza di Carlo Viscardi, festeggerà il suo primo mezzo secolo.

Gli anni Sessanta si aprono col sostegno della Camera alle richieste dei commercianti luganesi per i nuovi orari dei negozi nella stagione turistica, con aperture sino alle 18.30 il sabato e la facoltà di aprire nei giorni festivi infrasettimanali. Una questione che diventerà un estenuante tormentone trascinandosi sino ad oggi. Pochi anni dopo, la Cc-Ti invita il Governo ad una politica più incisiva a favore dell'industria turistica, ritenuta, alla luce dell'esperienza degli altri Paesi, un settore trainante per la crescita del Ticino. Si sollecita anche l'apertura della galleria autostradale del San Gottardo, criticando già allora l'ipotesi di sostenerne i costi con il pagamento di un pedaggio, e ribadendo che l'opera doveva rientrare nel finanziamento delle strade nazionali. Ci vorranno però ancora una quindicina d'anni per vedere la realizzazione di un traforo che darà forti stimoli allo sviluppo del cantone.

Ma l'inizio del boom economico viene a coincidere con importanti battaglie per la Cc-Ti: l'opposizione al decreto Von Moos (poi legge Furgler) che limitava drasticamente la possibilità per gli stranieri di acquistare o costruire una casa di vacanza in Svizzera; il no deciso alla nuova legge urbanistica del Cantone del 1964, che sarà approvata dal Parlamento quattro anni dopo, ma bocciata poi dal voto popolare; lo scontro sulle prime iniziative per limitare la manodopera estera con i duri provvedimenti contro l'«inforestierimento».

Il decreto Von Moos è contestato senza mezzi termini per le gravi ripercussioni su una regione turistica come il Ticino e giudicato, inoltre, un pericoloso segnale di «ostilità» verso gli ospiti



stranieri. Sulla nuova legge urbanistica, col suo impianto giudicato fortemente dirigista e ostile all'economia di mercato, la Cc-Ti scenderà in campo senza risparmiare colpi, anche per fare piazza pulita - ricorderà Gillo Papa - di «una sconcertante confusione ideologica che si veniva palesando anche in quei partiti che avrebbero dovuto essere vicini alla dottrina economica liberale». Una confusione che, per certi versi, come osservano gli odierni dirigenti della Camera, non è molto dissimile da quella attuale su temi delicati come il mercato del lavoro e lo sviluppo industriale. La nuova legge urbanistica era supportata da un rapporto parlamentare che

denunciava i mali di un'economia frutto della «violenza di classe e degli interessi privati». Si voleva quindi attribuire allo Stato il potere di porre dei limiti alla proprietà del suolo e «il diritto di decidere del suo uso in base all'interesse comune». Grazie anche alla campagna della Cc-Ti, la legge venne nettamente bocciata dal voto popolare nell'aprile del 1969. Intanto, nel 1967 si avvertono i primi scricchiolii nelle finanze del Cantone che nel bilancio preventivo registra un disavanzo di quasi 40 milioni di franchi. L'impegnativo decennio 1957-1967 si chiude con l'arrivo alla Camera di Adriano Cavadini, che nel 1978 sarà nominato direttore.

UNO SGUARDO ANTICIPATORE

Nel 1964 la Cc-Ti inoltra al Consiglio di Stato un articolato documento per contrastare la concezione allora dominante ritenuta «centralistica e dirigistica». Per lo sguardo anticipatore sui nodi dello sviluppo del cantone, ricordiamo alcune di quelle proposte.

■ **Scuola:** potenziamento della scuola primaria; miglioramento dell'avviamento professionale; ampliamento dell'Arti e mestieri e degli istituti professionali; istituzione di un tecnico; incremento dei corsi di perfezionamento organizzati dalle associazioni economiche; sistematiche conferenze di orientamento per i genitori.

■ **Fisco:** revisione degli ammortamenti per agevolare le aziende nella modernizzazione degli impianti; riesame dello statuto delle SA; agevolazioni per l'insediamento di holding, società di partecipazioni, società di domicilio; revisione dei diritti di bollo con alleggerimenti per le operazioni commerciali; contatti sistematici fra imprenditori e organi fiscali.

■ **Vie di comunicazione:** autostrada a quattro corsie da Chiasso ad Airolo; costruzione della galleria stradale Airolo-Göschenen; realizzazione dell'idrovia Locarno-Venezia; ampliamento delle principali strade regionali e realizzazione di nuove strade di montagna; azione per ridurre le tariffe FFS.

■ **Mercato del lavoro:** concreta assimilazione della manodopera estera; riunione dei nuclei familiari; ammissione dei figli dei dimoranti in tutte le scuole; trasformazione dello statuto di stagionale in quello di dimorante, dove c'è garanzia di continuità del lavoro; riduzione dei tempi per ottenere il domicilio; in collaborazione con gli imprenditori studio sul problema dell'alloggio.

1967-1977

I VENTI DELLA DEMAGOGIA SOFFIANO SULLA SVIZZERA

Mentre l'economia gira a pieno regime, paradossalmente la Camera di commercio si ritrova a combattere contro la demagogia della destra nazionalista e quella delle sinistre che minacciavano le basi stesse della crescita economica. Il paradosso di una forte crescita che si scontra con una voglia di chiusura e un diffuso risentimento sociale, si rinnoverà, più o meno sotto le stesse forme, nella seconda metà degli anni 2000.

Nel giugno 1970 il popolo svizzero boccia l'iniziativa Schwarzenbach per limitare la presenza degli stranieri in Svizzera, contro cui la Cc-Ti era scesa in campo, giudicandola in una sua risoluzione «un attentato per l'economia e una catastrofe per il Ticino». Nei decenni, a questa iniziativa contro i lavoratori stranieri ne seguiranno poi altre, sino ad arrivare a quella sull'immigrazione di massa del febbraio 2014 e alla più recente cantonale «Prima i nostri».

Nel settembre del 1970 il voto popolare respinge anche l'iniziativa costituzionale della sinistra sul diritto all'alloggio che proponeva abitazioni a buon prezzo per tutti, appoggiata in Ticino dai maggiori partiti e contro cui la Cc-Ti, che giudicava la trovata dirigista e fumosa, si trovò a combattere pressoché da sola. «Ma siamo noi della Camera di commercio, così fuori dal mondo, così avulsi dalla politica del Paese, da non poterci più identificare coi principi economici di nessuno dei maggiori partiti ticinesi? I principi economici che noi professiamo a viso aperto sono talmente singolari da non poter essere condivisi e difesi da nessuno dei maggiori partiti?», si domandava Gildo Papa. Ma il voto del popolo svizzero diede ragione alla Cc-Ti.

Nel 1974 è respinta un'altra iniziativa della destra contro gli stranieri, nel 1976 quella sindacale sulla cosiddetta «partecipazione» dei lavoratori alla direzione delle imprese, stigmatizzata dalla Cc-Ti come un «attacco diretto all'economia di mercato».

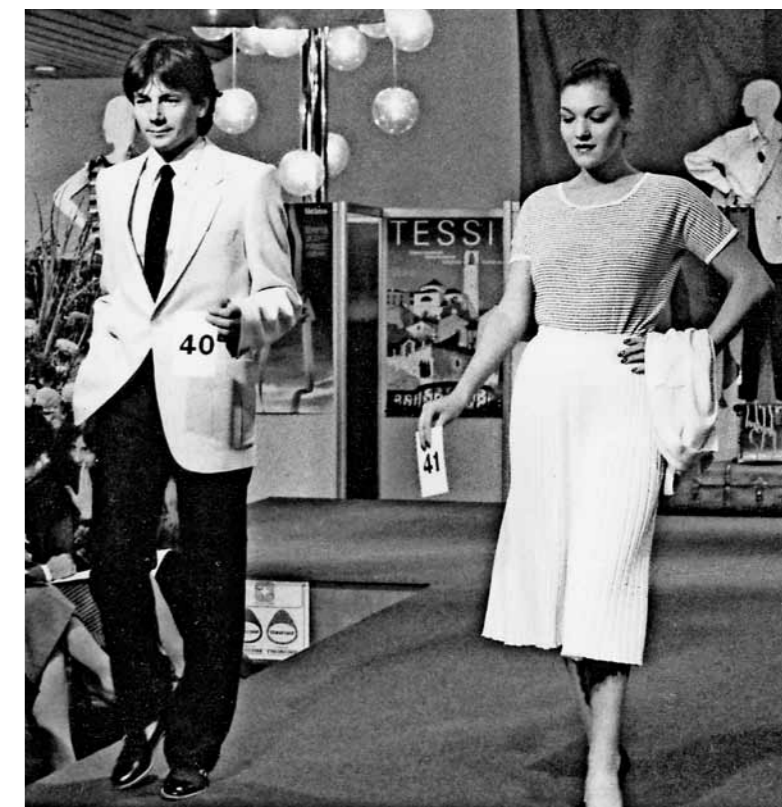
In pieno boom economico le imprese, per un altro singolare parallelismo storico, si ritrovavano, come oggi, sul banco degli imputati, accusate di aver rovinato l'ambiente e devastato il territorio con quei loro stabilimenti che, mezzo secolo dopo, saranno spregiativamente additati come «capannoni». In questo clima di diffusa ostilità verso il mondo imprenditoriale, il presidente della Camera Luigi Antonini all'assemblea del 1970 tiene a sottolineare che «la crescita non deve in nessun caso condurre alla distruzione dell'ambiente naturale e all'impoverimento culturale e spirituale dell'uomo».

La congiuntura favorevole viene bruscamente interrotta nel 1973 dall'aumento del prezzo del petrolio, i cui effetti si sentiranno in Svizzera qualche anno dopo con una fiammata inflazionistica. S'incepisce quel circolo virtuoso che dal 1950 al 1970 aveva visto l'economia crescere con un tasso medio annuo del 4,6%, le industrie aumentare da 454 a 619, i dipendenti passare da 14.293 ad oltre 27.000, mentre il reddito cantonale balzava da 530 a 2.277 milioni di franchi. Un ventennio d'oro in cui, grazie anche ai capitali che arrivavano dall'Italia si era consolidata e sviluppata la piazza finanziaria - il primo importante segnale della progressiva terziarizzazione della nostra economia - contribuendo, assieme al forte afflusso di frontalieri, ad alimentare la ripresa delle attività produttive e il boom dell'edilizia che verrà, addirittura, definito «il morbo del mattone». Ma la recessione gela la congiuntura: il reddito cantonale si riduce del 6,1%, le costruzioni private del 30% e diminuisce del 20% il numero dei frontalieri che scendono da 32.000 a poco più di 26.000.



GLI ANNI RUGGENTI

In mezzo secolo, dal 1940 al 1990, l'economia ticinese conosce una formidabile espansione: il reddito cantonale cresce di venti volte, la popolazione del 75%, il reddito pro capite passa da 3.800 franchi a 44.300. Tra il 1967 e il 1991 gli allievi dei licei aumentano da 426 a 3.037, gli studenti ticinesi iscritti all'università o al politecnico passano da 800 a 3.600, gli apprendisti da 5.000 a quasi 7.000, le automobili immatricolate nel cantone da 50.000 a 153.000, gli abbonamenti telefonici da 64.000 a 193.000. Solo negli anni che vanno da 1959 al 1975 il numero delle donne che studiano aumenta di otto volte. E nel 1969 in Ticino, con due anni di anticipo sul resto della Svizzera, alle donne si riconosce il diritto di voto e di eleggibilità. Si lavora, si produce, si crea ricchezza e si migliorano le infrastrutture civili, dalla scuola alla sanità, dalla rete stradale ai trasporti pubblici, e si modernizzano gli impianti industriali. Alla fine del 1991 si annuncia però un'altra lunga e dura crisi.





1977-1987

SEMPRE PIÙ TECNOLOGIA E TERZIARIO IN AVANZATA

È dopo la recessione della metà degli anni Settanta che in Ticino inizia a consolidarsi un nuovo assetto produttivo a più alto valore aggiunto ed elevato contenuto tecnologico. Emergono settori quali la meccanica, l'elettronica e la chimica-farmaceutica che godeva già di una solida tradizione. Avanza anche il terziario, mentre l'agricoltura nel 1980 occuperà soltanto il 3,4% della popolazione attiva. Nel 1977 la Cc-Ti segnala un primo miglioramento economico e all'assemblea dello stesso anno c'è il commiato del direttore Gildo Papa. L'anno successivo la Cc-Ti presenta al Governo una serie di proposte per sostenere il rilancio economico dopo la fase recessiva: riduzione dell'imposta sulla sostanza per gli immobili industriali e gli alberghi, diminuzione del carico fiscale sulle imprese, potenziamento della formazione e riqualificazione professionale, contributi pubblici per la partecipazione a fiere commerciali ed esposizioni. Nell'assemblea del 1979 il presidente Antonini parla di strumentalizzazioni demagogiche sul numero dei disoccupati e lancia un preoccupato allarme sulla situazione delle finanze cantonali. «Lo Stato è con l'acqua alla gola - avvertirà

qualche anno dopo - Diventa sempre più difficile risanare le finanze pubbliche. Dal 1960 al 1980 di fronte ad un reddito sociale salito di 5,5 volte, le uscite del Cantone si sono moltiplicate per 10,5. Con un debito pubblico di 1,5 miliardi si è superato il livello di guardia». Antonini suggeriva anche di ridimensionare l'apparato amministrativo che con i suoi 6.100 dipendenti costava ai contribuenti 360 milioni di franchi all'anno.

Nel 1980 alla presidenza della Cc-Ti c'è Sergio Grandini. L'associazione si batte contro il pacchetto di misure che l'Ufficio di ricerche economiche (URE) propone al Consiglio di Stato per rafforzare l'economia ticinese, limitando rigidamente il numero dei frontalieri e tassando i posti di lavoro occupati dai lavoratori italiani. Tali proposte per la Camera di commercio - impegnata in quegli anni a difendere la manodopera frontaliere ritenuta una risorsa fondamentale per le aziende - rappresentavano una pericolosa minaccia per l'economia di mercato e la libertà d'impresa. La Cc-Ti contesterà vigorosamente il pacchetto dell'URE e il Governo ticinese lo respingerà.

SUI FRONTALIERI UN DIBATTITO SEMPRE APERTO

A rileggere le misure suggerite dall'URE all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso si notano, anche qui, diverse analogie con il dibattito odierno, con diversi provvedimenti sollecitati da alcune forze politiche o già adottati dal Cantone.

Ma ecco cosa proponeva l'URE:

- il contingentamento globale, settoriale o regionale dei permessi di lavoro per i frontalieri;
- un'imposizione fiscale dei posti di lavoro già occupati o che sarebbero stati occupati dalla manodopera frontaliere;
- un sostegno selettivo alle attività industriali attraverso una diversa attribuzione dei permessi per i frontalieri secondo il tipo d'industria;
- una politica rigorosa di salari minimi.

Secondo l'URE queste misure avrebbero stimolato i processi di razionalizzazione e ristrutturazione aziendale, eliminando dal mercato le imprese meno efficienti e non competitive. La Cc-Ti si oppose decisamente perché riteneva che queste proposte avrebbero destabilizzato l'economia.

«È il mercato - ribadiva la Camera di commercio - che decide se, e fino a quando, un'azienda potrà operare; se potrà espandersi o dovrà ridimensionarsi, se sarà in grado di guadagnare o sarà condannata a consumarsi, oppure se un intero ramo di attività ha ancora una sua funzione, quindi una sua utilità, una sua ragione d'essere; se un imprenditore dovrà essere premiato per i suoi meriti o punito per i suoi errori. È il mercato, insomma, che fa la selezione. Lo Stato si preoccupi di mantenere, per l'economia, le condizioni generali complessivamente più favorevoli, senza addentrarsi in campi che non sono di sua competenza, né alla portata delle sue capacità». Il Governo boccherà il pacchetto dell'URE ritenendo «controproducenti le misure atte a rendere difficile la già di per sé ostica posizione concorrenziale di molte aziende esistenti, facendo leva sulla politica dei frontalieri». Il Consiglio di Stato assicurava inoltre «che si sarebbe opposto ad ogni azione che potesse nuocere alle aziende esistenti in Ticino attraverso una modifica delle norme giuridiche relative ai frontalieri».



1987-1997

I COMPITI DELLO STATO E I RAPPORTI CON L'EUROPA

Nell'ottobre del 1987 il crollo della borsa di Wall Street manda in fibrillazione l'economia mondiale. Il mese prima la Cc-Ti presentava al Consiglio di Stato un progetto per la modifica della legge tributaria al fine di rafforzare il tessuto produttivo e aumentare la concorrenzialità fiscale del Ticino. Le proposte erano il risultato di un gruppo di studio, coordinato da Adriano Cavadini, a cui avevano anche partecipato l'AITI, la SSIC TI, e le Federazioni degli albergatori e degli esercenti. Il pacchetto fiscale chiedeva, fra l'altro, una normativa più generosa per gli accantonamenti, la modifica delle aliquote per la tassazione della sostanza e del reddito delle persone fisiche, la correzione della disparità di trattamento fra persone fisiche e giuridiche per l'imposta immobiliare e una revisione della legge sulle stime.

Nello stesso tempo l'attenzione della Camera di commercio, che già si era opposta all'introduzione del moltiplicatore d'imposta cantonale, è concentrata sulla preoccupante situazione



finanziaria del Cantone, compromessa dalle uscite eccessive e dai costi di un «assistenzialismo diffuso che nulla aveva a che fare con una vera politica sociale», come aveva denunciato da tempo il presidente Sergio Grandini.

Sulla scorta di un'analisi della Mc Kinsey, che evidenziava un eccesso di 340 dipendenti nella pubblica amministrazione, la Cc-Ti per contenere le spese auspicava «il riesame critico dei compiti e delle strutture dello Stato».

Ossia quella «riforma dei compiti dello Stato» che diverrà pochi anni dopo il vano mantra ad ogni allarme per il dissesto finanziario dello Stato. Allora solo grazie alla determinazione di Claudio Generali, alla guida del Dipartimento finanze dal 1983, si riuscì a riportare sotto controllo i conti dello Stato e ad azzerare il debito pubblico.

Nel dicembre del 1992 popolo e Cantoni respingono l'adesione allo Spazio economico europeo, una data che in Ticino contrassegnerà una crescente ostilità verso l'Unione europea e gli accordi con Bruxelles. Un tema che ancora oggi monopolizza il dibattito politico-economico.

Nel 1994 Franco Ambrosetti assume la presidenza della Camera di commercio; ad affiancarlo c'è alla direzione Claudio Camponovo. Intanto, nel Paese si avvertono i segnali di una crisi che avrà un impatto rovinoso per il cantone.



add more value to your
private banking relationship.

banque morval, an independent,
family owned swiss bank.
geneva, lugano, milan, turin,
luxembourg, monaco,
montevideo, grand cayman.
www.morval.ch



banquemorval
more value



AIL SA: un servizio concreto e affidabile

Ai nostri clienti proponiamo soluzioni ottimali create su misura

- Abbiamo creato dei moduli di **mutazione contrattuale** appositamente dedicati ai nostri clienti, scaricabili dal nostro sito internet www.ail.ch, oppure a disposizione presso il nostro **Servizio Clienti**;
- Approfittate del sistema di pagamento con **addebito diretto**, oppure scegliete il **sistema Paynet AG** per gestire comodamente i pagamenti dal vostro computer;
- Grazie all'iscrizione al portale **MyAil**, è possibile visualizzare i propri contratti e fatture, confrontare i consumi attraverso semplici grafici di comparazione, modificare la pianificazione degli acconti e comunicare direttamente con noi.



L'ULTIMO VENTENNIO DA UNA PROFONDA CRISI A UNA NUOVA ECONOMIA



Mentre con liberalizzazione dei mercati internazionali, la globalizzazione e la progressiva integrazione europea comincia a cambiare il volto dell'economia mondiale, a metà degli anni Novanta il Ticino precipita nella più grave crisi dell'ultimo mezzo secolo. Dal 1991 al 1995 scompaiono 10.000 posti di lavoro, altrettanti se ne perderanno negli anni successivi; il tasso di disoccupazione dal 2,3% del dicembre del 1990 passa all'8,6% nel dicembre del 1997. Produzione e redditi subiscono una forte contrazione. Non c'è settore produttivo risparmiato da una stagnazione che sembra senza fine.

Il Ticino si ritrova davanti a un bivio: «Decadenza controllata o rilancio competitivo» scriveva l'economista Carlo Pelanda nel Libro Bianco sullo sviluppo del cantone commissionatogli dal Dipartimento delle finanze e dell'economia. Pelanda, affiancato da un ristretto gruppo di altri economisti tra cui il presidente della Cc-Ti Franco

Ambrosetti, nel suo studio delineava una possibile prospettiva di crescita del cantone nel contesto di un'economia globalizzata e sempre più concorrenziale.

La Camera di commercio e le altre associazioni economiche appoggiano il programma di rilancio che la nuova direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia Marina Masoni, eletta in Consiglio di Stato nel 1995, porterà avanti con tenacia nonostante non poche opposizioni: sgravi fiscali per cittadini e imprese per sostenere l'economia e recuperare la concorrenzialità fiscale del cantone, severo controllo della spesa pubblica, sostegno all'innovazione tecnologica e marketing territoriale per attirare in Ticino nuove aziende dall'estero. Per la Cc-Ti questa strategia serve a portare il cantone fuori dalle secche di una pericolosa stagnazione, a ridare slancio alle imprese, fiducia ai cittadini e diversificare un sistema produttivo da cui in poco tempo emergeranno settori che raggiungeranno livelli d'eccellenza internazionale. La nascita, nel pieno della crisi, dell'Università della Svizzera italiana e della Scuola professionale della Svizzera italiana daranno ulteriore slancio alla ripresa.

In questo primo scorcio degli anni 2000 la Camera conduce anche un'intensa campagna per il raddoppio del tunnel autostradale del San Gottardo, ormai indispensabile per il traffico delle merci e la mobilità privata e scende decisamente in campo a favore degli Accordi bilaterali con l'Unione europea, approvati dal popolo svizzero, che daranno una notevole spinta alla crescita produttiva e all'occupazione. È in questi anni che si creano le basi per una radicale trasformazione dell'economia che vedrà consolidarsi il terziario avanzato e le attività industriali ad alta tecnologia. Si affermano comparti come la moda e il commercio delle materie prime che, oltre a creare nuova occupazione, garantiranno allo Stato un ingente gettito fiscale.

Nonostante questi positivi sviluppi e un generale aumento del benessere, in Ticino spirano venti di chiusura. Le campagne contro gli stranieri, i



I PRINCIPI GUIDA E LE SFIDE ODIERNE

«Difesa della libertà d'impresa e della libertà economica, dialogo tra le parti sociali senza pregiudizi ideologici, tutela della pace del lavoro, libera concorrenza, valorizzazione del partenariato sociale. E non da ultimo, la difesa del principio di legalità di fronte ai frequenti tentativi di manomettere le leggi per piegarle agli obiettivi della demagogia e del populismo». È con questi valori-guida che la Cc-Ti affronta le nuove sfide: la digitalizzazione dell'economia che sta rivoluzionando il mondo della produzione, l'internazionalizzazione delle imprese, la responsabilità sociale delle aziende, la swissness come qualità svizzera nel fare impresa. La Camera ha inoltre ampliato l'offerta di consulenza e formazione a più livelli per le aziende. Ogni anno propone centinaia di eventi informativi, sostiene la promozione dell'innovazione, assicura servizi mirati per le industrie che esportano e con le sue missioni all'estero cerca nuovi sbocchi di mercato.

frontalieri e l'Unione europea hanno fomentato forti spinte isolazionistiche e protezionistiche, mentre allo stesso tempo si è alimentato un certo clima di ostilità verso gli imprenditori.

Come abbiamo visto scorrendo la storia dei cento anni della Camera di commercio, non sono temi nuovi nel dibattito politico, economico e sociale del nostro cantone, anche se in un contesto locale e internazionale molto cambiato. Alcuni fattori, poi, come ad esempio talune tensioni sul mercato del lavoro, favoriscono la spinta di una parte del Paese verso ricette di autarchia «primanostrista». In questo clima, l'impegno degli attuali dirigenti della Cc-Ti è quello di difendere i valori dell'economia liberale e della società aperta, contrastando - come sostengono il presidente Glauco Martinetti e il direttore Luca Albertoni - «le derive populiste e le tentazioni protezionistiche che oggi mettono in pericolo la crescita e lo sviluppo del cantone».

GLAUCO MARTINETTI

LA NOSTRA È UNA CAMERA SEMPRE PIÙ SVIZZERA



Il presidente della Cc-Ti Glauco Martinetti.

Spesso si parla di un Ticino ai margini della Confederazione ed è innegabile che la nostra posizione geografica ci renda un po' «speciali» nel contesto della Svizzera. Eppure, così come l'andamento economico generale del nostro cantone è ormai da anni in linea con quello nazionale, così anche il ruolo della Camera di commercio e dell'industria ticinese è sempre più importante sul piano nazionale. Questo è fondamentale nell'ottica della condivisione e del rafforzamento di quelli che sono i valori svizzeri in un contesto politico, economico e sociale in profondo e rapido cambiamento. Perché sarebbe sbagliato pensare che sia solo il Ticino a essere colpito da questioni come le trasformazioni sul mercato del lavoro e dei modelli di business, la mobilità, l'internazionalizzazione con i suoi risvolti positivi ma anche con qualche ombra e tante altre problematiche. Tutte le regioni svizzere sono interessate da questi fenomeni, magari in maniera più o meno intensa, ma nessuno ne è escluso. Per questo occuparsi di temi di rilevanza nazionale e regionale con un approccio costruttivo nei consessi nazionali è essenziale per far valere in maniera credibile le peculiarità ticinesi che, nel mondo economico elvetico, godono della giusta attenzione. Il ruolo della Camera di commercio e dell'industria ticinese è del resto visto come fondamentale perché ponte fra la Romandia e la Svizzera tedesca, elemento assolutamente da non sottovalutare perché conferisce alla posizione ticinese un valore strategico non solo dal punto di vista simbolico, ma anche per la ricerca di risposte concrete a problemi reali. Si potrebbe citare quale esempio probante la realizzazione del secondo tunnel autostradale del San Gottardo, sostenuto pure da regioni che avrebbero anche potuto legittimamente pensare solo ai loro interessi e che invece hanno compreso l'importanza nazionale di un progetto per anni considerato un problema locale riguardante solo il Ticino. Questo vale più di mille parole.

LUCA ALBERTONI

CON LO SGUARDO RIVOLTO AL FUTURO



Il direttore della Cc-Ti Luca Albertoni.

Nel contesto dei festeggiamenti per un anniversario come quello del centenario è giusto e inevitabile porre l'accento sugli aspetti storici della Cc-Ti. Ciò non significa però che siano trascurati il presente e soprattutto il futuro, ricco di incognite legate soprattutto a quella che viene definita come trasformazione digitale, foriera di grandi opportunità ma anche percepita negativamente perché rimette in discussione numerosi modelli economici e sociali considerati come acquisiti. La Cc-Ti si è sempre distinta per l'attenzione alle evoluzioni future molto spesso anticipando argomenti diventati poi d'attualità qualche decennio più tardi. Sul tema del digitale è praticamente impossibile dare una sola definizione del fenomeno, tante sono le implicazioni in ogni campo della vita quotidiana, comprese quindi le attività imprenditoriali. Altrettanto difficile è dare risposte semplici e immediatamente applicabili, ma il cambiamento va comunque cavalcato e non subito. È per questo motivo che, nella miriade di iniziative che contraddistinguono le nostre attività, vale la pena citarne due.

In primis il «check-up» digitale per le aziende, strumento che, in estrema sintesi, deve permettere a ogni attività di comprendere se e come adattare il proprio modello di business per non perdere il treno della rivoluzioni in atto. L'analisi della situazione aziendale, effettuata con il nostro sostegno, è fondamentale anche per capire meglio le esigenze formative del personale esistente e delle nuove leve, perché al di là della competitività dell'impresa, occorre evitare che per taluni la transizione verso nuovi modi di lavorare e nuove professioni sia troppo penalizzante. Il secondo è invece uno strumento che permette l'analisi e la gestione della mobilità utilizzando i segnali emanati dai telefoni cellulari. Usato da molte città svizzere, lo promuoviamo anche in Ticino. Esempio concreto e positivo di tecnologia al servizio del territorio.

CAMERA DI COMMERCIO, DELL'INDUSTRIA, DELL'ARTIGIANATO E DEI SERVIZI DEL CANTONE TICINO

ANNO DI FONDAZIONE

1917

ETÀ

100 ANNI

SEDE

LUGANO

FORMA GIURIDICA

**ASSOCIAZIONE
100% PRIVATA**

LA VISIONE

LA CC-TI DESIDERA GARANTIRE UNA PROSPERITÀ ECONOMICA DUREVOLE PER IL NOSTRO CANTONE, CIÒ CHE PRESUPPONE UN TESSUTO AZIENDALE SANO, COMPETENTE E DELLE CONDIZIONI QUADRO FAVOREVOLI.

LA MISSIONE

IN QUALITÀ DI ASSOCIAZIONE MANTELLO DELL'ECONOMIA TICINESE DI DIRITTO PRIVATO, INDIPENDENTE DALLO STATO, LA CC-TI HA COME MISSIONE DI ASSICURARE UN'ECONOMIA FORTE E GARANTE DELLA LIBERTÀ ECONOMICA SANCITA NELL'ARTICOLO 27 DELLA COSTITUZIONE FEDERALE.

I QUATTRO OBIETTIVI

- PROMUOVERE CONDIZIONI QUADRO FAVOREVOLI A TUTTI I SETTORI ECONOMICI
- GARANTIRE INFORMAZIONI UTILI E PUNTUALI
- OFFRIRE SERVIZI DI QUALITÀ
- FORNIRE L'ACCESSO AD UNA RETE DI CONTATTI SELEZIONATA E CONSOLIDATA

I SOCI

**43 ASSOCIAZIONI
DI CATEGORIA**
(WWW.CC-TI.CH/ASSOCIAZIONI)

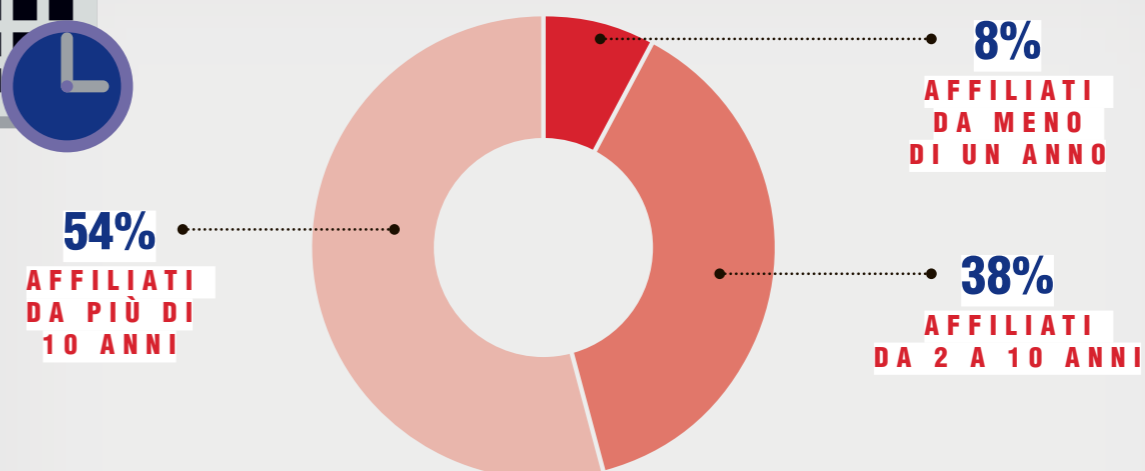
**1.052
AZIENDE
AFFILIATE**

L'ATTIVITÀ

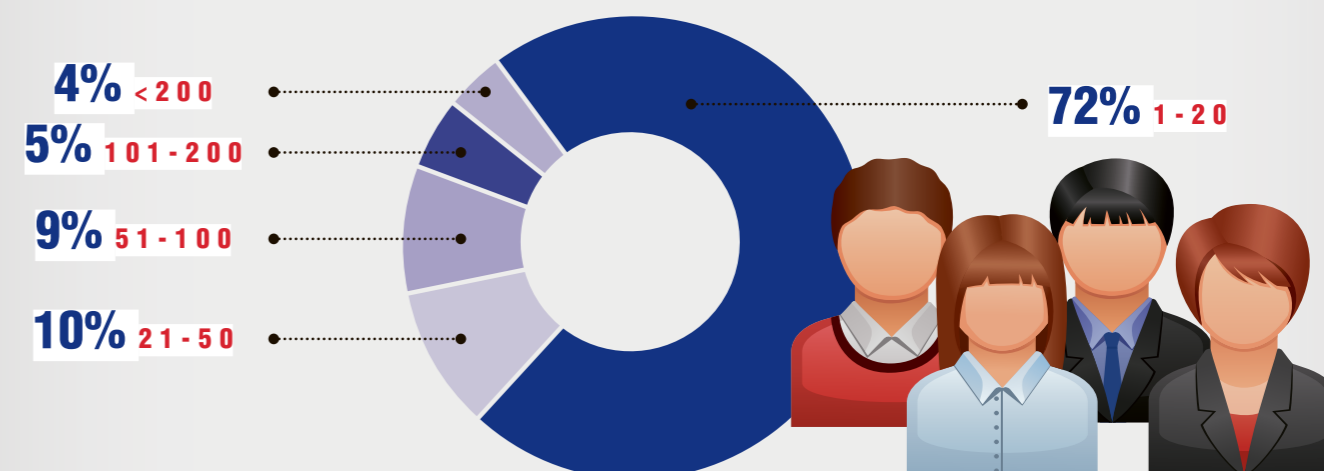
57 CORSI ANNUALI
55 EVENTI ANNUALI
CONSULENZE, INFORMAZIONI,
SERVIZI DEDICATI ALLE AZIENDE
TICINESI...
...E MOLTO ALTRO ANCORA!



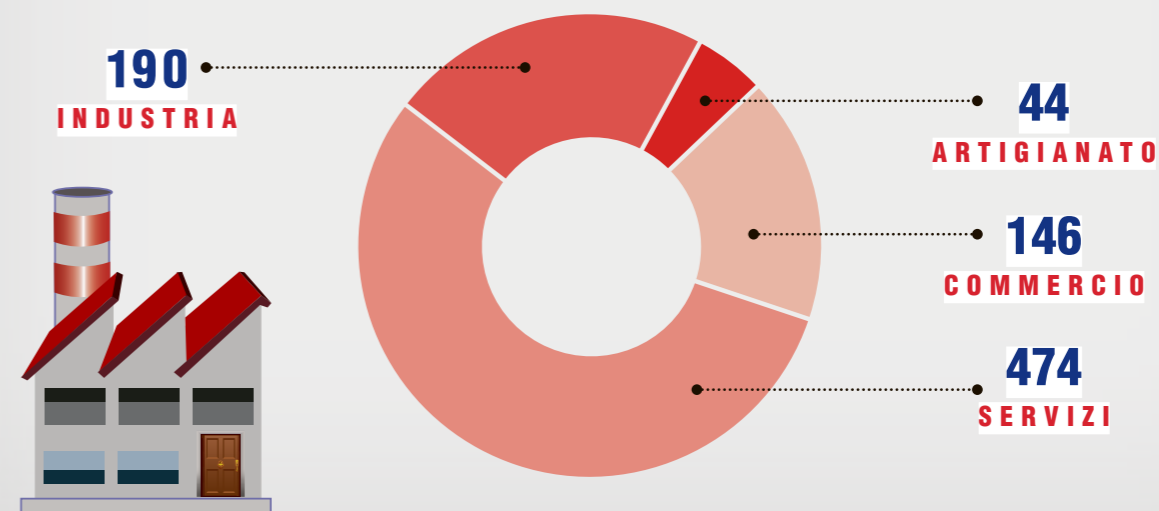
AFFILIATI SUDDIVISI PER TEMPO D'AFFILIAZIONE



AFFILIATI SUDDIVISI PER NUMERO DI COLLABORATORI



NUMERO DI AFFILIATI PER SETTORE D'ATTIVITÀ



ECHI DALL'ASSEMBLEA DEL CENTENARIO UN CONTRIBUTO DETERMINANTE PER LA CRESCITA DEL PAESE



Oltre 500 persone hanno celebrato venerdì 20 ottobre scorso il Centenario della Cc-Ti nel corso della 100ª Assemblée Generale Ordinaria, che ha avuto luogo in una location particolare quale l'Hangar Ruag & Tarmac dell'Aeroporto di Lugano-Agno. È stata una serata di celebrazioni, ringraziamenti – al presidente onorario Franco Ambrosetti e agli ex direttori Adriano Cavadini e Claudio Camponovo – ma anche di messaggi indirizzati alla politica e alle imprese.

Da un secolo la Camera di commercio coltiva una missione, che il presidente **Glauco Martinetti** ha tenuto a ricordare: «Continuare a lavorare nell'interesse delle nostre aziende e del nostro territorio», cercando di superare la principale insidia per la futura crescita economica: «L'eccesso di regolamentazioni». La libertà economica e imprenditoriale «è un diritto e non un privilegio per disonesti» ha affermato il presidente, ritenendola

«un fondamento del benessere generale». Alludendo alle Iniziative «9 febbraio» e «Prima i nostri», Martinetti ha detto di non poter accettare «che l'articolo 27 della Costituzione federale venga subordinato ad altre norme costituzionali e trattato alla stregua di un valore di serie B». Glauco Martinetti ha poi parlato della digitalizzazione, rilevando come anche le associazioni di categoria avranno un ruolo cruciale nel sostegno dello sviluppo tecnologico e nella creazione di nuove professioni. La Cc-Ti continuerà anche per i prossimi 100 anni a battersi rispetto per gli interessi imprenditoriali, perché il Ticino di domani può essere costruito solo con un approccio positivo.

Permeato di «emozione e fierezza» il discorso del direttore della Camera **Luca Albertoni** il quale ha detto che «il nostro obiettivo resta quello di dare un contributo costruttivo al Paese». Anche per questa



ragione Albertoni ha voluto concentrarsi su tre aspetti, ritenuti cruciali per il futuro. A partire dalla «trasformazione digitale» sulla quale puntare per «permettere il ritorno in Svizzera delle attività produttive di aziende andate all'estero». Si tratta di un fenomeno che non avviene solo nel nostro Paese, ma si avverte anche in Europa e negli Stati Uniti. I motivi che spingono le aziende a tornare al luogo d'origine è soprattutto il costo del lavoro, che cresce anche nelle nazioni estere, per cui si assiste a un risparmio sulla manodopera che non compensa più con i costi logistici e doganali. Non da ultimo, riferito alla Svizzera, il ritorno a casa consente di differenziarsi dalla concorrenza, fregiandosi anche del label «swiss made».

Tra le priorità della Cc-Ti figura anche la mobilità, elemento importante in un cantone costretto a convivere con il traffico: «La Camera vuole mettere a disposizione dei suoi soci – ma stiamo anche discutendo con il Territorio – un dispositivo per il rilevamento degli spostamenti capace di fornire un rapporto che potrebbe portare a delle soluzioni». Da parte sua, il direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia **Christian Vitta**, ha più volte posto l'accento sul «ruolo di ponte» della Camera di commercio. «In un secolo di vita al servizio dell'economia ticinese la Camera ha infatti permesso di favorire l'incontro e il dialogo tra lo Stato, il mondo politico e la realtà economica del cantone» e ciò significa che la Camera ha rappresentato e rappresenta «un interlocutore serio e affidabile e un prezioso partner per lo Stato».

Un importante momento dei festeggiamenti è stato l'intervista che Luca Albertoni ha avuto con la Presidente della Confederazione, **Doris Leuthard**, intervenuta quale ospite d'onore alla serata. Doris

Leuthard non ha parlato di politica, ma si è soffermata, nel suo dialogo con Albertoni, sulle tappe della sua carriera, snocciolando ricordi e aneddoti personali, facendo riferimento pure ai numerosi personaggi di stampo internazionale che ha incontrato. Ha ribadito come il dialogo sia un elemento fondamentale per la riuscita dei rapporti, affermazione da ricondurre anche a livello di ciò che intercorre tra Berna e il Ticino.

«Teniamo conto della situazione in Ticino – ha assicurato Leuthard – e per questo vi invito ad avere più fiducia nel Consiglio federale. In fondo, anche noi siamo un po' ticinesi». Tra l'altro ha sottolineato che con l'arrivo di Ignazio Cassis nel Governo federale la posizione del Ticino verrà spiegata ancora meglio.

«Noi viviamo – ha sottolineato – in un piccolo paradiso. Siamo un Paese indipendente, abbiamo la democrazia diretta, libertà e sicurezza. Ma spesso non ce ne rendiamo conto, e tutto questo non è garantito in eterno. Non dobbiamo mai smettere di lavorare per proteggere questo modello di successo».

Un tema importante che la Camera di commercio ticinese sta affrontando con le consorelle elvetiche è quello della digitalizzazione, un fenomeno che tocca tutti e richiede alle imprese di adeguarsi per non perdere competitività. «Sono molto contenta – ha detto Leuthard – dei progetti che le Camere di commercio elvetiche hanno messo in cantiere per aiutare le imprese ad affrontare la digitalizzazione. È fondamentale aiutare in questo modo le imprese a cambiare modello di business. So che le aziende hanno paura, ma bisogna capire che la digitalizzazione implica dei rischi, ma offre anche delle opportunità».

L'ALBUM FOTOGRAFICO

ASSEMBLEA DEL CENTENARIO

AGNO, 20 OTTOBRE 2017



L'ARRIVO DEGLI OSPITI

LA CONSIGLIERA FEDERALE
DORIS LEUTHARD APPENA
ATERRATA AD AGNO.





EMOZIONI

L'INTERVISTA DEL DIRETTORE DELLA CC-TI LUCA ALBERTONI ALLA PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE DORIS LEUTHARD, GRADITA OSPITE D'ONORE DELL'ASSEMBLEA, È STATO UNO DEI MOMENTI PIÙ EMOZIONANTI DELLA SERATA.





GRANDE PARTECIPAZIONE

OLTRE 500 PERSONE HANNO CELEBRATO IL CENTENARIO DELLA CC-TI DURANTE LA 100° ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, CHE HA AVUTO LUOGO IN UNA LOCATION PARTICOLARE QUALE L'HANGAR RUAG & TARMAC DELL'AEROPORTO DI LUGANO-AGNO.

BRINDISI

**AL TERMINE DEI LAVORI ASSEMBLEARI
AGLI OSPITI È STATO OFFERTO UN GRADITO
MOMENTO ALL'INSEGNA DEI PIACERI
ENOGASTRONOMICI. TUTTI I PRODOTTI ERANO
RIGOROSAMENTE TICINESI.**





IL TEAM

**ALCUNI COLLABORATORI DELLA CC-TI.
SOTTO IL VICEDIRETTORE MARCO PASSALIA.**



EVENTO ORGANIZZATO IN COLLABORAZIONE CON

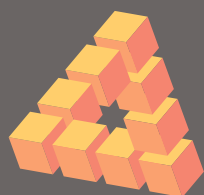


L'energy drink per la mente



Abbonati al Corriere del Ticino
www.abbonati.cdt.ch





EVENTMORE

tecnica eventi - spettacoli - congressi

EVENTI



LIVE



CONGRESSI



Full Service Event Management

Emozioni, idee, successi. EVENTMORE, il vostro partner globale per eventi, spettacoli live, congressi e soluzioni innovative

eventmore.ch

